

ve ho io dimostrato, il Consiglio della Credenza nelle Città libere d'Italia, non era composto della sola Plebe, come ha creduto taluno. V'entravano anche i Nobili, qualora aveano parte nel governo. Altro in somma non era, che il Consiglio segreto, a cui chi interveniva, prestava giuramento di non rivelar quello, che ivi si trattava. In gran pena furono que' Cittadini per tal novità, temendo, e con ragione, il risentimento e furore de' Milanefi: però in vece di ringraziamenti caricarono di villanie que' due semplici Cittadini, e ferrarono loro in petto queste novelle. Venne Sicherio a Lodi, credendosi di portar via un grosso regalo; ma i Consoli di Lodi, riprovando l'operato de' due lor Cittadini, non altro fecero, che scongiurarlo di tornarsene indietro senza presentar la Lettera del Re a i Milanefi. Ma egli arditamente ito a Milano, sfoderò gli ordini del Re, ricevuti con sì mal garbo da que' Consoli e dal loro Consiglio, che dopo aver gittata in terra e pestata co' piedi la Lettera, si avventarono addosso a Sicherio, che ebbe fatica a salvarsi; però se ne tornò egli assai brutto in Germania, ed esposè al Re e a' suoi Baroni il grave affronto fattogli, e il pericolo da lui corso. Sommo fu lo sdegno di Federigo, e de' suoi Principi, e se la legò al dito, per farne vendetta a suo tempo. Crebbe indicibilmente lo spavento ne' Lodigiani. Di dì in dì si aspettavano l'ultimo estermio, minacciato loro da' Milanefi; e per isperanza d'ischivarlo, segretamente inviarono al Re Federigo una chiave tutta d'oro per mezzo di *Guglielmo Marchese* di Monferrato, raccomandandosi caldamente alla di lui protezione. Tornati in sè i Milanefi, per placare la collera del Re, anch'essi gli mandarono una coppa d'oro piena di danaro, che non fu punto accettata da Federigo. Nello stesso tempo comparvero alla Corte gli Ambasciatori di Cremona e Pavia con ricchi regali, e insieme con ordine d' esporre in segreto colloquio al Re la superbia de' Milanefi, siccome quelli, che erano dietro ad ingoiar tutti i loro vicini, e di far premure in favore dell'oppressa Città di Lodi; e fu ben eseguita la commessione. Niega il Padre Pagi la spedizione di questi Ambasciatori, e la niega a torto. Ottone Morena ce ne assicura. Nè sussiste, come vuol esso Pagi, che i Popoli di Puglia inviassero ambascerie a Federigo. Le doglianze furono fatte, come ho detto, da que' Baroni cacciati dal Re Ruggieri, che si trovavano in Germania.

O NEL fine di quest' Anno, o sul principio del seguente, non volendo il Re Federigo, che restasse un seminario di guerra in Ger-